

Roman Parkhomenko, *Cassirers politische Philosophie: zwischen allgemeiner Kulturtheorie und Totalitarismus-Debatte*, Universitätsverlag Karlsruhe, 2007, pp. 286, €31.5, ISBN 978-3-86644-186-6

Pellegrino Favuzzi, Università degli Studi di Padova

Negli ultimi anni la filosofia di Cassirer è stata oggetto di crescente interesse in alcuni filoni della ricerca sociologica, politologica e giuridica, in cui si è cercato di trasporre alcune conseguenze del più generale *cultural turn* impresso alle discipline nel dibattito sulle istituzioni sociali, sulle forme di espressione politica e sulla definizione scientifico-culturale del diritto. La monografia *Cassirers politische Philosophie: zwischen allgemeiner Kulturtheorie und Totalitarismus-Debatte* si colloca all'interno di questo promettente orientamento e secondo una prospettiva di studio che, a detta dell'autore Roman Parkhomenko, sconfiggerebbe ancora l'assenza di un riconoscimento diffuso nella *Cassirer Forschung*. Si tratta infatti di saggiare il contributo che la filosofia politica cassireriana potrebbe sortire ai fini di un'analisi storico-concettuale del totalitarismo, tanto per una comprensione di alcune sue manifestazioni concrete, quanto per un chiarimento della sua logica precipua.

Nella prima parte del suo lavoro Parkhomenko non si occupa perciò fin da subito della filosofia cassireriana, ma tratteggia la genesi e lo sviluppo storico-ideale del concetto di totalitarismo nella scienza politica occidentale del secolo scorso. In primo luogo, la coniazione del termine nell'Italia degli anni Venti, con Amendola e Gentile, che avrebbe inaugurato la serie dei suoi successi teorici e politici in Germania, Spagna, Portogallo e in Russia. In secondo luogo, lo stadio germinale del dibattito scientifico con i lavori di Arendt e dei politologi Friedrich e Brzeziński, rappresentativi in un caso di un approccio antropologico e filosofico-esistenziale, nell'altro di uno sociologico ed empirico-descrittivo; in ultima battuta, il raggiungimento della fase matura nei contributi di Aron e di Popper, con cui il "dibattito" prenderebbe una "giusta" direzione, lontano dall'immediato interesse post-bellico ed alla ricerca di una "fondazione scientifica di un confronto obiettivo e basato sui contenuti" dei differenti sistemi politici (p.65).

Al centro della seconda sezione del volume è invece il pensiero politico cassireriano e la sua teoria del totalitarismo. Perno dell'esposizione di Parkhomenko è il postumo *The Myth of the State* (1946), in cui Cassirer, dal suo esilio forzato in America e nell'infuriare della guerra mondiale, si era interrogato sulla struttura delle nuove forme della politica contemporanea ed in particolare sul mito politico. Prima dell'analisi di queste celebri pagine Parkhomenko presenta in rassegna alcuni contributi precedenti, che restituirebbero la posizione filosofico-politica cassireriana prima degli anni Quaranta e dimostrerebbero come quella tarda elaborazione, a ben guardare, si possa considerare un ampliamento di questioni già affrontate sin dalla fine degli anni Dieci. A prescindere dal rischio implicito in una simile rilettura in retrospettiva dell'intera produzione politica del filosofo, l'autore sostiene che Cassirer si sia interrogato sin dagli anni della Grande Guerra su questioni d'interesse socio-politico, anche se andrebbe riconosciuto il carattere non strettamente politologico di queste riflessioni (p.69), riconducibili piuttosto "ai più ampi interrogativi della sua filosofia della cultura, della sua antropologia filosofica, della sua teoria del simbolo e della sua teoria del mito" (p.117). Questa sarebbe anzi, per Parkhomenko, la cifra stilistica del pensiero politico cassireriano, nella sua precipua impostazione filosofico-culturale che, priva "di una 'dimensione empirica' e di una diretta connessione con i bisogni e le esigenze articolate nella società", spiegherebbe la sua scarsa ricezione presso la politologia istituzionale (p.117). A queste difficoltà non si sottrarrebbe nemmeno *The Myth of the State*, oggetto di particolare attenzione nel lavoro di Parkhomenko proprio per l'eccentricità del suo metodo di diagnosi del fenomeno totalitario, in virtù di cui Cassirer giungerebbe a determinare due nuclei sistematici della logica del moderno mito politico: da una parte, la sua declinazione patologica come interruzione virulenta del processo di idealizzazione simbolica del soggetto sociale; dall'altro, la produzione tecnica di mitologie capaci di indurre una regressione della coscienza culturale e sociale alla sua condizione mitica, primitiva e totalitaria.

La terza ed ultima parte del volume cerca quindi di mostrare la fecondità di un innesto cassireriano sull'odierno dibattito scientifico sul totalitarismo, che secondo Parkhomenko si troverebbe in un'*impasse*, stretto fra mai sopite inclinazioni positiviste e ricerche "di un'essenza, di una legalità

fondamentale e di una definizione rigida” del fenomeno (p.151). L'autore cerca di disimpegnarsi da quest'alternativa, proponendo di raggiungere un “consenso anti-totalitario” minimo tra gli studiosi, da cui poter esaminare manifestazioni più generali e forme più recenti del fenomeno totalitario, non soltanto quelle consuete e paradigmatiche (p.152). A questa riconsiderazione critica dei risultati del primo capitolo seguono tanto una sintetica ricostruzione della *Kulturphilosophie* di Cassirer quanto una problematizzazione del ruolo dell'etica nel suo sistema filosofico, la cui assenza deriverebbe dal generale orientamento “normativo” del suo pensiero (p.191); due aspetti funzionali alla valutazione del contributo cassireriano alla discussione sul totalitarismo come approccio filosofico-culturale ed antropologico al mito politico. L'aspetto cruciale su cui Parkhomenko richiama l'attenzione è infatti quello della determinazione del totalitarismo come patologia socio-culturale della simbolizzazione, nella misura in cui Cassirer non avrebbe inteso proporre in tal modo un'ennesima definizione astratta del fenomeno, ma ne avrebbe indicato un tratto costitutivo generale, da presupporre ad ogni successivo accertamento delle sue differenti configurazioni concrete e contingenti. Questa struttura sarebbe riassumibile, per Parkhomenko, nell'idea che “i sistemi totalitari” siano “deviazioni da una norma data” e possano esser compresi soltanto per *via negationis*. La ricerca si sarebbe arenata perché non avrebbe riconosciuto che il totalitarismo non ha una propria essenza positiva” e non può essere definito altrimenti che come privazione di qualcosa, e perciò dei “sistemi a sovranità totalitaria si potrà dire soltanto che violano determinati valori (come i diritti umani) sino alla loro completa eliminazione” (p.193). L'apporto esterno al dibattito politologico sul totalitarismo offerto dalla riflessione di Cassirer consisterebbe, in definitiva, nel ribadire l'importanza e nell'impostare in modo esemplare un'analisi critica preliminare del concetto e del suo campo di esistenza.

A margine di queste considerazioni è posta infine una rassegna del dibattito in lingua russa sul totalitarismo, speculare a quella realizzata nel primo capitolo a proposito della cultura politica occidentale. Si tratta di un'originale ed inedita panoramica, con ricchi riferimenti storico-bibliografici ed articolata dall'autore in tre fasi: la prima, quella della produzione teorica di alcuni intellettuali liberal-conservatori emigrati in seguito alla rivoluzione bolscevica; la seconda, quella del settantennio di

storia sovietica e della difficile collocazione della riflessione sul totalitarismo in questo contesto; la terza, quella della nuova impostazione del problema dopo la svolta del 1989, cui s'accompagna infine un breve resoconto della storia della ricezione della filosofia cassireriana in Russia, che conclude l'esposizione.

Il lavoro di Parkhomenko è nel complesso ben congeniato e ricco di spunti tanto per la ricerca politologica, cui è programmaticamente rivolto, quanto per la critica storico-filosofica cassireriana, sebbene alcune digressioni sull'attualità politica si concilino con qualche difficoltà con lo stile lucido ed analitico dell'esposizione. Occorre rilevare che, a dispetto del titolo del volume e della sua posizione di rilievo, la ricostruzione della riflessione politica di Cassirer e della sua teoria del mito politico sia soltanto uno tra i molteplici interessi di *Cassirers politische Philosophie: zwischen allgemeiner Kulturtheorie und Totalitarismus-Debatte*, che è piuttosto un testo orientato ad inquadrare il problema in una più ampia considerazione del totalitarismo nell'ambito delle scienze politiche e sociali. Si dovrà inoltre prestare attenzione ad una delle ipotesi centrali del volume, cioè la caratterizzazione del totalitarismo come mito politico e come patologia sociale della coscienza simbolica. Si tratta di un aspetto controverso nella *Cassirer Forschung*, che Parkhomenko riprende da alcuni studi di Paetzold e di Orth della prima metà degli anni Novanta e che, più di recente, è stato discusso con risultati contrastanti da Bevc e Lüddecke, quest'ultimo impegnato in un'accurata confutazione dell'argomento. Senza poter entrare in questa sede nella disputa, si lasci soltanto rilevare come l'autore introduca questo nodo delicato preferendo per lo più, ad un confronto serrato con la fonte cassireriana, il rimando alle posizioni in letteratura. La sottolineatura della presenza in Cassirer di una trattazione di forme patologiche della coscienza culturale e politica avrebbe però richiesto un più dettagliato riscontro testuale, nella consapevolezza che la nota trattazione della *Pathologie des Symbolbewusstseins* nel III volume della *Philosophie der symbolischen Formen* è svolta soltanto a proposito di patologie individuali come l'afasia, l'agnosia e l'aprassia e che uno dei motivi dell'interpretazione cassireriana del mito, confermata finanche nel tardo *The Myth of the State*, è proprio quello di superare la considerazione della coscienza mito-politica come mera dimensione patologica dello spirituale.

Quello di Parkhomenko è nondimeno un tentativo importante, visto che gli studi sul pensiero politico di Cassirer non hanno ancora restituito in modo integrale questi aspetti della sua riflessione, ma soprattutto perché fa rientrare a pieno titolo la tesi cassireriana del mito dello stato nel dibattito sul totalitarismo degli anni Quaranta e Cinquanta. Sebbene debba essere rivista la diffusa obiezione nei confronti di Cassirer, in parte ripresa dallo stesso Parkhomenko, secondo cui l'assenza di un interesse schiettamente politologico rappresenterebbe una grave mancanza della sua produzione filosofico-politica, convince l'idea che l'innesto di alcuni spunti tratti dall'approccio metodico cassireriano possa dischiudere prospettive impreviste all'odierna ricerca specialistica. Una fecondità confermata, del resto, dal crescente numero di pubblicazioni che, in tempi recenti, hanno cercato di mettere a frutto momenti significativi della filosofia cassireriana del simbolo e della cultura in una pluralità di contesti interdisciplinari.

Link utili:

http://www.ksp.kit.edu/shop/product_info.php/info/p12405_Cassirers-politische-Philosophie---Zwischen-allgemeiner-Kulturtheorie-und-Totalitarismus-Debate.html/XTCsid/1b7c5dcad5f1901ff2bae5db41aae85

<http://digbib.ubka.uni-karlsruhe.de/volltexte/1000007188>